

CALABRIA SCONOSCIUTA

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA E TURISMO



Testimonianze artistiche in onore dei morti nella grande guerra nei paesi della Piana di Gioia Tauro

Rocco Liberti*

(parte prima)

Terminata vittoriosamente per l'Italia nel 1918 la guerra che in quattro anni aveva insanguinato vaste contrade d'Europa, onde ricordare degnamente tutti coloro che per la Patria avevano sacrificato la propria giovinezza, si è pensato nell'immediatezza di allestire dei manufatti bronzei o marmorei o misti da sistemare nell'agorà dei singoli paesi o nei pressi di quella che è la casa di tutti, cioè la Casa Comunale, il Comune. Nei luoghi prossimi al confine, spesso teatro di cruenti battaglie sono stati invece realizzati dei sacrari od ossari, nei quali hanno avuto estremo riposo le martoriate carni di migliaia di caduti difficilmente collocabili nei cimiteri cittadini sia per il loro stragrande numero che per l'impossibilità di rilevare le singole generalità. È stata proprio l'impossibilità a dare un nome a tanti soldati a suggerire l'idea del cosiddetto monumento al milite ignoto. La proposta di onorare per tutti la salma di un soldato sconosciuto è stata avanzata il 20 luglio 1820 dal generale Giulio Douhet a imitazione di uguali iniziative già materializzate in Francia e in Inghilterra. Nell'agosto del 1921 il deputato Cesare Maria De Vecchi e il senatore Pasquale Del Giudice presentavano alle due Camere apposito disegno di legge, che veniva approvato il giorno 11 dello stesso mese. Giorno 20 appena il ministro della guerra, Luigi Gasparotto, poteva emanare le prime disposizioni formando un apposito comitato, a capo del quale designava il tenente generale Giuseppe Paolini, a cui facevano capo altri ufficiali e soldati. Com'era logico, il primo monumento ha avuto sede nella capitale del regno, a Roma e il luogo prescelto non poteva che essere il Vittoriano o Altare della Patria, luogo simbolo dove la salma del primo soldato ignoto è stata tumulata con una solenne cerimonia il 4 novembre successivo.

Progettate e avviate negli anni immediatamente susseguenti, nella maggior parte dei casi le opere consacrate da



Monumento ai Caduti di Cosoleto

ogni paese ai propri figli sono state inaugurate dopo l'avvento del regime fascista. La nuova compagine politica che per venti anni dominerà incontrastata, ne farà tesoro e le adunate periodiche, soprattutto quelle svolte in occasione del cosiddetto sabato fascista avranno luogo proprio di fronte al fante di bronzo, cui faranno corona bandiere e gagliardetti. Ricordo come fosse oggi quanto in simili occasioni si verificava a Oppido Mamertina, proprio di fronte a casa mia. Dopo le concioni di rito, gl'inni (soprattutto la Marcia reale, Giovinezza e la Leggenda del Piave, appannaggio della banda locale), le sfilate di balilla, avanguardisti, giovani e donne fasciste, cui si univa una miriade di persone che occupavano le due

grandi piazze, oggi denominate Concesso Barca e Salvatore Albano, restavano per il resto della giornata a onorare il monumento quattro guardie municipali con l'elmo in testa e il sottogola. A proposito corre l'obbligo dire che i poveretti costretti a crogiolarsi al sole o a sopportare altri disturbi erano tutti mutilati di guerra e a un dato momento avevano pur raggiunto una certa età. I temi, cui si ispiravano gli artisti, non potevano risultare davvero assai variegati. Tre erano sicuramente quelli che è dato rilevare in ordine d'importanza. In primo piano c'è l'eroico fante armato di tutto punto, con fucile, pugnale e granata e con l'elmetto in testa che si lancia all'attacco. In pochi casi risulta egli mitizzato e perciò presentato quale



Inaugurazione della lapide ai Caduti di Tresilico

un guerriero antico. Non dimentichiamoci che siamo ormai in periodo fascista e va prendendo sempre più corpo l'idea del maschio guerriero italiano. Viene poi la vittoria alata, la Bellona, la dea della vendetta. Quindi, l'aquila italica che ha ragione della bicipite aquila austriaca. Ma non mancano i casi in cui una madre dolente veglia il figlio morto.

Il primo manufatto testimone di fatti bellici nella Piana è stato realizzato a **Oppido Mamertina** e la relativa iniziativa è partita già dal luglio 1919, quindi a circa 8 mesi dalla conclusione della guerra. Il motivo si rivela molto chiaro quando si valuti che il suo autore era un cittadino oppidese operante in Toscana, che aveva vivissimo piacere a offrire qualcosa di significativo per il proprio paese. Si trattava di Concesso Barca, che avvierà in seguito ulteriori opere in altri centri del circondario. Un tale scultore, che sfornerà una nutrita serie di monumenti e targhe atti a ricordare le gesta dei nostri soldati, era nipote al più noto Salvatore Albano, di cui ha seguito le orme trasferendosi anche lui al nord. Nato a Oppido il 7 dicembre 1877, chiuderà i suoi giorni a Bagno a Ripoli il 22 gennaio 1968. Nello stesso anno che a Oppido ancora occorreva dare il via all'opera, ne completava altra a Milazzo dedicata a Luigi Rizzo, l'ormai famoso *affondatore*. Si tratta della targa apposta sulla facciata del locale Municipio. Seguiranno fino al 1932 i monumenti al fante di Bagno a Ripoli (1922), S. Marcello Pistoiese

(1924), Cosoleto (1925), Incisa Valdarno (1925), Ravezzano (1928), S. Cristina d'Aspromonte (1928), Portico di Romagna (1928) e Giffone (1932) e tutta una serie di targhe variamente allestite¹.

È stato il Barca medesimo a offrirsi senza alcun compenso al Comune di Oppido per varare un monumento al fante, richiedendo soltanto il rimborso delle spese vive. Alla generosa profferita il commissario prefettizio del tempo Liborio Gionsiracusa rispondeva positivamente in data 12 luglio 1919, ideando di posizionare il manufatto nella piazza maggiore antistante alla cattedrale. Ma non si è proceduto oltre e il compito è toccato a una amministrazione regolarmente eletta, che col sindaco Domenico Grillo veniva a riprendere il discorso. Nominata una commissione con in gran parte ex-militari, tutti ufficiali, si sono richiesti al Barca degli appositi bozzetti e, ad approvazione avvenuta, si è proceduto al varo dell'iniziativa, tanto che il monumento, sistemato nell'allora Piazzetta Spasato, è stato solennemente inaugurato il 16 settembre 1922, in concomitanza con la festa della Patrona, la Madonna Annunziata. Sono stati presenti per l'occasione un gruppo di soldati del 20° reggimento fanteria noto come reggimento calabrese col comandante colonnello Paleologo, il ministro alla pubblica istruzione Anile, il sottosegretario alla marina Serra, i deputati Albanese e Tripepi e altri, la medaglia d'oro Gusmano, il vescovo Galati e va-

rie autorità nonché una fiumana di popolo. Si era interessata di tutto, anche per raccogliere i fondi tra la popolazione, la commissione detta, a capo della quale era stato nominato il capitano avv. Nicola Zerbi. Le spese per il solo monumento sono state quantificate allora in ben 29.146 lire².

Il monumento oppidese comprende un monolito di roccia di tipo basaltico sull'alto del quale è assiso un soldato foggiano nel bronzo che col braccio sinistro tiene stretta al petto una bandiera, mentre con la mano destra stringe il manico di un pugnale. Ha la camicia aperta sul petto e reca in testa l'elmetto. In più evidenza delle giberne legate alla vita. Ai tre lati sono elencati i morti e i dispersi del Capoluogo e delle frazioni Messignadi, Castellace e Pimino. Strano, ma la lapide che indica la specificità ha subito nel tempo dei cambiamenti. Inizialmente vi si leggeva la legenda "*Ai concittadini caduti per la grandezza d'Italia nella guerra italo-austriaca 1915-1918*", ma in successione, non è dato conoscere quando e perché, al disopra di essa n'è stata sistemata altra con scritto soltanto "*Ai concittadini caduti per la grandezza d'Italia*". Oggi, e non sappiamo del pari quando l'operazione sia avvenuta, sparito il marmo sovrapposto, si legge nuovamente l'antica dicitura. Tra il soldato e quest'ultima si offre l'emblema comunale della città, che è rappresentato da una torre. Il monumento, che si trovava all'interno di un artistico recinto, che lo proteggeva in qualche modo, ma non certo dai monelli, che vi entravano quando volevano, non molti anni fa ha subito una modifica, per cui è stato portato in bella evidenza. Si aveva in animo di aggiungervi anche un elenco dei cittadini deceduti nella seconda guerra mondiale, ma, come tante iniziative di questo paese, tutto è rimasto lettera morta. Non entriamo nel merito del valore artistico dell'opera, ma il soldato rappresentato non ci soddisfa per le proporzioni. Più che la maschia figura di un giovane, evidenza infatti quella di un anziano che si offre con una corporatura piuttosto massiccia e improbabile.

Anche nel finitimo Comune di **Tresilico** si è posto sicuramente alquanto presto il problema di elevare un monumento al fante, ma alla fine tutto è culminato in una lapide sistemata sul prospetto della torre civica. Recava essa come emblema un cappello militare foggiano nel bronzo e al disotto l'elenco dei caduti. Col tempo però è andata pian piano in rovina tanto che nell'ul-

timo dopoguerra è stata divelta. Ha preso il suo posto, interprete il sindaco Freno, una discutibile lapide moderna, dove a campeggiare è lo stemma comunale del Comune di Oppido, sotto la cui egida è finito nel 1927 quello di Tresilico. Errore grave. Non solo, ma in essa è assente il nome del caduto Prochilo Giuseppe, cui nonostante ogni sollecitazione, non si è voluto provvedere. Dell'inaugurazione della prima lapide esiste qualche fotografia che mostra chiaramente l'evento. Una folla è assiepata davanti a essa, che ha sul lato sinistro la bandiera che la copriva prima dell'inaugurazione. La scritta in alto "Credere Obbedire Combattere", le due immagini di Mussolini con l'elmetto con al centro lo stemma del Littorio e

crastinata al 16 settembre, quando a rappresentare la città è stato il primo podestà Pietro Taccone, che sarebbe rimasto in sella fino al 1943. L'ex-sindaco, che si era tanto battuto in favore del monumento, non ha accettato passivamente il mancato intervento in occasione della manifestazione annullata e polemicamente o no ha dato comunque alle stampe il discorso che avrebbe dovuto tenere e nel quale, pur amareggiato, professa ugualmente fedeltà al Duce³.

Il monumento cosoletano presenta alla vista in primo piano un bassorilievo in bronzo nel quale si offre l'immagine di un fante in posizione eretta che reca un fucile nella mano sinistra e una granata nella destra, mentre ai suoi piedi si evidenzia chiaramente un soldato

terra ed è mostrato in atto di fare fuoco con la pistola. Il gruppo è effigiato naturalmente nel bronzo. Sistemato inizialmente al centro di una piazza, vari anni fa è stato spostato in un lato della stessa.

Buon quarto nella serie dei monumenti ideati dallo scultore oppidese arriva quello di **Giffone**, la cui inaugurazione tocca ormai il 1932. Nel caso si tratta però di un soggetto piuttosto atipico, in quanto presenta un antico soldato che reca gladio e scudo come nel più remoto passato. Modellato pur esso nel bronzo, è sistemato su un piedistallo ai cui lati scorrono lastre marmoree con i nomi dei caduti nelle due guerre mondiali.

Un altro valido artista locale, che non



Monumento ai Caduti di Oppido

l'oratore in divisa in atto di profferire il suo discorso ci dicono chiaramente come l'evento sia da segnalarsi al pieno periodo fascista. A Tresilico nel 1921 si era celebrato il terzo anniversario della vittoria e nella foto ricordo appare un'epigrafe, dove si inneggia "Al Milite Ignoto/Simbolo di tanti oscuri eroi/che la vita immolarono alla Patria/per farla libera e grande".

Dopo Oppido lo scultore Barca si è interessato a **Cosoleto**, il cui monumento, dove sono elencati i caduti del capoluogo e delle frazioni Sitizano e Acquaro, è stato realizzato nel 1925 per interessamento del sindaco Luigi Leale. L'inaugurazione avrebbe dovuto aver luogo il 7 agosto 1926, ma, essendo deceduto il primo cittadino, è stata pro-



Monumento ai Caduti di Serrata

ferito. Sulla sommità del monolito campeggiano un elmo e una corona d'alloro, anch'essi foggiate in bronzo. Il tutto è delimitato da una cancellata in ferro battuto.

In successione arriva il monumento allestito per **Santa Cristina d'Aspromonte**. S'è fatto ormai il 1928 e siamo in pieno clima fascista. Il manufatto si compone di un piedistallo ai cui lati sono sistemate lastre marmoree con i nomi dei caduti del Comune nella prima e seconda guerra mondiale, questi ultimi naturalmente aggiunti dopo. Sopra la struttura si pongono due soldati. Uno è in piedi in atto di sganciare una granata, mentre reca sulle spalle il fucile. L'altro, privo di elmetto e con la testa palesemente fasciata, è piegato a



Concesso Barca

ha disdegnato di scolpire testimonianze relative alla grande guerra è stato Michele Guerrisi, che ha firmato i monumenti al milite ignoto di Cittanova, Palmi, Serrata e Delianuova. Nato a Cittanova nel 1893, è morto a Roma nel 1963. Artista multiforme, è stato anche pittore e critico d'arte e si è occupato pure di storia locale. È suo infatti un primo profilo storico di Cinquefrondi. Ha tenuto la cattedra di storia dell'arte all'Accademia di Belle Arti di Roma e a quelle di Palermo, Carrara e Torino e ha scolpito altri lavori di diverso genere. Al suo artistico impegno si ascrivono anche i monumenti al milite ignoto di Siderno Marina, del 1924 e di Montecalvo Irpino e Castellabate realizzati entrambi nel 1926.

Il monumento al fante di **Cittanova** è stato inaugurato il giorno di Capodanno del 1925, in concomitanza con lo scoprimento di alcune targhe in memoria di cittanovesi illustri. Ha tenuto il discorso di circostanza l'avv. Giuseppe Valensise "in mezzo alla commozione di tutti ed alle lagrime di non poche persone, parenti ed amici degli eroici nostri caduti". Reggeva allora il Comune un commissario prefettizio, il rag. Attilio Bottari⁴. L'opera d'arte di Guerrisi propone un fante eretto a torso nudo, che ha nella mano destra la bandiera, mentre poggia la sinistra sul fianco. Ha lo sguardo volitivo e reca in testa l'elmetto.

L'incarico per un monumento dei caduti a **Palmi** il Guerrisi lo ha ottenuto nel 1926. L'opera è stata inaugurata due anni dopo, nel 1928, alla presenza dei principi Umberto e Maria José e il discorso ufficiale è stato tenuto dalla medaglia d'oro on. Amilcare Rossi. Era podestà all'epoca l'avv. Vincenzo Siliigni. Lavoro di notevoli proporzioni, è formato da due gruppi offerti in grande evidenza. Uno comprende una madre eretta e mesta col capo chino e una sposa con un bambino in braccio seduta per terra. Entrambe sono unite nel dolore. Nell'altro appaiono raffigurati un antico soldato a torso nudo, che con la mano destra sfodera la spada, mentre nella sinistra tiene uno scudo e una persona in atto di seminare nudo del pari. Alle terga di ogni gruppo c'è un'alta colonna in marmo bianco, nella quale sono stati incisi i nomi dei caduti. Entrambe recano alla sommità un artistico fregio in bronzo. Riportiamo di seguito la descrizione data con linguaggio dell'epoca dal corrispondente del Giornale di Sicilia estraendola da

un interessante articolo di un palmese dei nostri giorni: «*Le statue del guerriero e del seminatore realizzano l'eroismo, la fede e la laboriosità della nostra razza, con mirabile intensità di espressione, con prodigiosa interpretazione plastica. Le figure delle madri, ieratica l'una, che in sé raccoglie il dolore di tutte le madri custodendolo in composto silenzio, l'altra soavemente mite che sul volto amoroso raduna l'orgoglio e la gioia della vita nuova destinata a perpetuare le virtù della stirpe, suscitano brividi di commozione e d'entusiasmo. Lo scultore ha dato vita, palpiti di umanità, a questi bronzi*»⁵.

Il monumento ai caduti di **Serrata**, del pari allestito dal Guerrisi, è stato acquistato dal Comune sin dal 1924, ma è rimasto vari anni in deposito prima che si ottenesse la demolizione di una vecchia chiesa, onde accoglierlo, evento verificatosi nel 1926. Così l'autore di una storia del paese, Francesco Fiumara⁶, ma, secondo altro autore, un comitato apposito è stato costituito nel 1933, per cui si è dato il via a una sottoscrizione. Vi hanno partecipato in tanti e, tra i primi, lo stesso principe Umberto, di cui si pubblica la lettera di adesione con l'invio di lire cento. Nel 1983 il manufatto ha subito delle modifiche, ma tutto è stato restituito all'antico aspetto nel 2001⁷. Nell'opera è rappresentato un soldato in stato di all'erta con pastrano, giberne ed elmetto, che con entrambe le mani afferra la canna di un fucile. Nel piedistallo appaiono ai lati le consuete lastre di marmo con i nomi dei caduti, mentre davanti c'è quella dedicatoria⁸.

Anche **Delianuova**, al tempo Delianova, ha avuto il suo monumento ai caduti e a scolpirlo è stato ancora il Guer-

risi, che ha realizzato la commissione del 1926 l'anno dopo. Nell'opera lo scultore ha ripetuto il consueto cliché e cioè un soldato a torso nudo in posizione eretta e in atto di affrontare il nemico, che con la mano sinistra sostiene un fucile, il cui calcio poggia vicino al piede, dalla parte della baionetta.

Note bibliografiche

¹ La Procellaria-Rassegna di varia cultura, Numero dedicato alla memoria dello scultore Concesso Barca, a. XVIII (1970), nn. 3-4, *passim*; ROCCO LIBERTI, *Concesso Barca scultore calabrese (1877-1968)*, Brutium, a. L (1971), n. 3, pp. 15-16; ENZO LE PERA, *Arte di Calabria tra Otto e Novecento-Dizionario degli Artisti Calabresi nati nell'Ottocento*, Rubbettino editore, Cosenza 2001, alla voce; UGO CAMPISANI, *Artisti calabresi ottocento e novecento Pittori-Scultori-Storia-Opere*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2005, alla voce.

² ROCCO LIBERTI, *Un secolo di vita italiana vista dalla periferia-Oppido Mamertina dall'Unità ai nostri giorni*, Roma 2013, pp. 66-69.

³ NINO LIONELLO, *Cosoleto e la sua storia-Un Comune Aspromontano*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 1989, pp. 160-161.

⁴ VINCENZO DE CRISTO, *Cittanova memorie e glorie*, a cura di Arturo Zito de Leonardi, Editrice MIT, Cosenza 1974, pp. 211-212.

⁵ ANTONIO MINASI, *Michele Guerrisi legittimo erede di un'antica razza*, "Itaca", a. VI, sett. 2013, n. 22, p. 8.

⁶ FRANCESCO FIUMARA, *Serrata nella Storia dai tempi di Serlone ai nostri giorni*, La Procellaria Editrice, Reggio Calabria 1983, pp. 118-119.

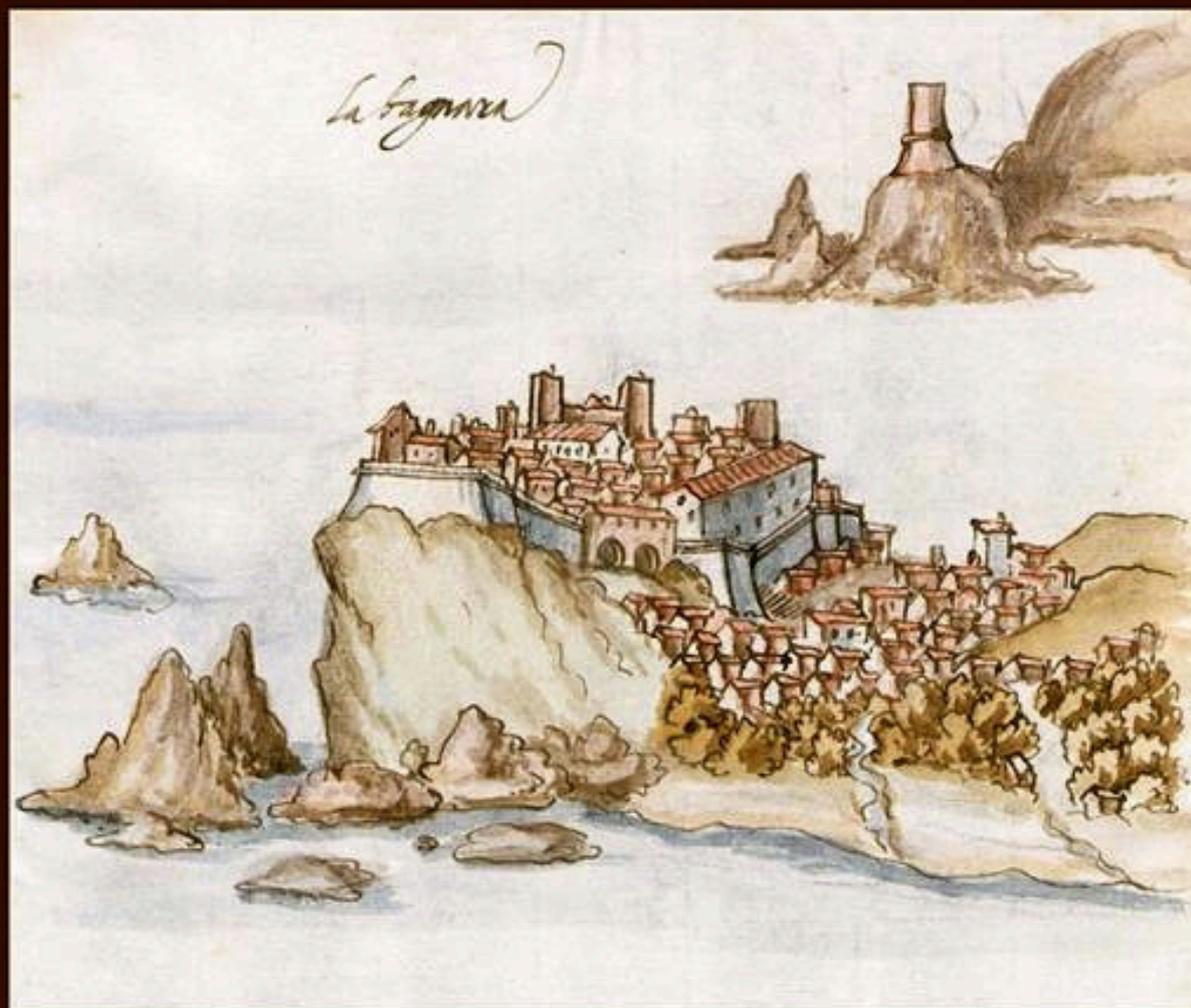
⁷ BRUNO SOFRÀ, *Serrata Duecento anni di storia*, Arti Grafiche Edizioni, Ardore Marina 2002, pp. 291-299.

⁸ NISACU, *Due fratelli al servizio della comunità serratese* (sono i fratelli D'Agostino), "L'informazione serratese", a. I, n. 9, settembre 2008, p. 4. Le notizie sul monumento sono prese in buona parte chiaramente dall'opera del Fiumara.

* *Deputato di Storia Patria e Ispettore Archivistico Onorario*

CALABRIA SCONOSCIUTA

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA E TURISMO



Testimonianze artistiche in onore dei morti nella grande guerra nei paesi della Piana di Gioia Tauro

Rocco Liberti*

(seconda e ultima parte)

Altro grande scultore espresso da un paese della Piana, Polistena e vario autore di monumenti al fante tra una miriade di altri di vario genere è Francesco Jerace, nato in una famiglia di artisti nel 1853 e morto a Napoli nel 1937. È stato anche un valente pittore. Egli, che già nel 1907 aveva avuto l'incarico di una statua, nella quale era rappresentata l'Azione, statua che fa parte del complesso del Vittoriano di Roma, in Calabria ha consacrato un'opera al milite ignoto a Stefanaceni (1924), San Ferdinando (1926), Reggio Calabria (1930) e Polistena (1935), ma si è espresso similmente a Sorrento (1926), Torre Annunziata (1926-29), Scafati (1935) e Aversa (1936).

Il primo manufatto di marca jeraciana nel territorio di cui ci occupiamo è quello di **San Ferdinando** già San Ferdinando di Rosarno. Avviato con una pubblica sottoscrizione, è stato inaugurato il 23 gennaio 1926¹. Propone alla vista sull'alto di un piedistallo un ufficiale in divisa e in posizione eretta, che con la mano destra mantiene verso l'alto una bandiera, che in parte lo avvolge. La mano sinistra è invece posta in direzione del cuore. L'opera accomuna nella lapide dedicatoria uno dei figli più noti della comunità e tutti gli altri caduti: «*Al marchese Vito Nunziante Sott. Ten. di vascello ed ai caduti di San Ferdinando per la più grande patria affratellati nel sacrificio e nella gloria*». Si deve proprio alla famiglia dei Nunziante la fondazione del paese.

Un monumento ai caduti a **Polistena** è stato eretto piuttosto tardi, nel 1935 e per esso il Jerace, che ne ha fatto singolare dono, ha ideato una vittoria alata, la Bellona, la dea romana della guerra, che si eleva sopra un cannone, con questo poggiato su una roccia di pietra del Carso. Le lastre di marmo dattorno offrono i nomi dei soldati morti o dispersi. L'inaugurazione si data al 26 maggio con la presenza dei soliti reali. Nello stesso paese, ma all'interno di un edifi-



Iatrinoli

cio scolastico, esiste ancora altro monumento ai caduti opera del 1934 di Marino Tigani (inizialmente era stato collocato nel cimitero cittadino), che reca le diciture *Piave-Carso* e la dedica «*I combattenti ai fratelli caduti*». A fronte della stele marmorea si offre una vittoria alata foggiate nello stesso elemento che sostiene sulle mani alzate una corona d'alloro in bronzo. Il Tigani, nato del pari a Polistena nel 1902, è morto a Roma nel 1941. Oltre che la scultura, ha prediletto anche la pittura e della sua attività nei due campi ha lasciato vistosi segni artistici².

Nipote dei Jerace e altro validissimo scultore è stato Fortunato Longo, autore anche lui di monumenti ai caduti. Nato a San Giorgio Morgeto nel 1884, è morto nel 1957 a Roma sulla breccia, cioè mentre stava lavorando al cavalletto. Amico e collaboratore del Guerrisi, ha insegnato anche lui all'Accademia di Belle Arti di Roma. Sono assegnate al suo estro numerose opere, fra cui il monumento consacrato a Vibo Valentia a Luigi Razza, considerato un'eccellenza per il periodo in cui è stato concepito³. Tale artista è stato in grande amicizia anche con Umberto Boccioni⁴. Nel



Radicena

1923 il comune di **San Giorgio Morgeto** ha scelto Longo per un monumento da consacrare ai caduti nella prima guerra mondiale, ma l'inaugurazione di tale manufatto si è verificata soltanto nel 1934. Collocato a fronte dell'antico castello, evidenzia varie particolarità. Appoggiato a un'alta colonna c'è un gruppo bronzeo, che comprende al centro la dea della guerra che con la destra brandisce un pugnale, mentre nella destra mantiene uno scudo. Alla sua destra un soldato è in atto di sganciare una granata. A sinistra invece altro militare sostiene un commilitone ferito.

A Longo l'incarico di allestire un monumento dei caduti a **Jatrinoli** è stato affidato nel 1925. Consegnato lo stesso nel 1927, la sua inaugurazione è avvenuta con grande solennità alla presenza di autorità civili e religiose nel 1928⁵. Il monumento propone su di un piedistallo un soldato con elmetto e fucile col calcio a terra tenuto nella mano destra, mentre la mano sinistra è appoggiata al fianco. Alle sue spalle sovrasta un'alta colonna marmorea con ai lati le liste dei caduti. Nel 1920 lo scultore aveva realizzato un monumento dei caduti anche a Serrastretta.

Il monumento ai caduti di **Radicena** è opera del cittadino Vincenzo Romeo e la sua inaugurazione rimonta alla primavera del 1927. Su un alto piedistallo è sistemato un gruppo bronzeo rappresentante un'aquila che tiene sotto di sé altra aquila bicipite, praticamente l'emblema dell'impero austroungarico dissoltosi con la guerra. Nella lapide dedicatoria appare lo stemma della città. Romeo, nato nel 1878, ha lavorato parecchio a Roma e ha scolpito anche i monumenti al fante di Fabrizia (1924) e Biancavilla. È morto nella Capitale nel 1942.

Del vecchio monumento ai caduti di **Sido** risalente al 1920 e finito in malora esiste soltanto la lapide con indicazione dei morti in guerra. Si è ovviato allestendone altro nel 1962 consacrato ai caduti di entrambe le guerre mondiali. Sul piccolo piedistallo del nuovo manufatto si rilevano due corpi nudi che si stringono in un abbraccio. L'opera è dello scultore Domenico Papalia.

A **Cinquefrondi** nel 1920 si era originato un monumento ai caduti e di esso vi sono testimonianze vive nelle cartoline illustrate. Su un alto piedistallo si evidenziava un'aquila ad ali aperte in gesso, che con una zampa tratteneva uno scudo crociato. Negli anni '80 però esso è stato abbattuto per lavori di sistemazione della piazza. Scomparsa ogni traccia di esso, nel 2011 è stata sollevata una questione in seno al Comune, per cui si è deciso di restaurare quanto giaceva in dimenticatoio affidando la responsabilità a un tecnico.

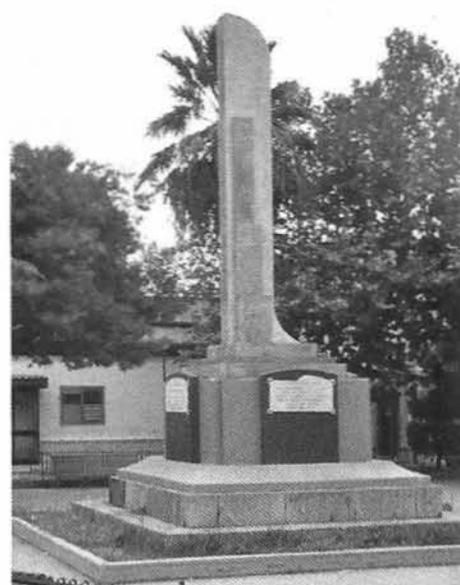
A **Rosarno** il monumento ai caduti è stato inaugurato il 27 giugno 1926. Mostrava un soldato in posizione eretta con moschetto alla destra e granata a destra pronta per essere lanciata sistemato sopra un cumulo di massi a loro volta poggiati su un piedistallo. Al fatidico momento erano presenti il colonnello Paleologo, il sindaco Luigi Nunziante, il prefetto, deputati, il vescovo Albera, mentre a solennizzare musicalmente il tutto ci pensava la banda di Bagnara. L'artistica opera, lavoro del polistenesi Michelangelo Parlato, è stata purtroppo abbattuta nel 1943 dai tedeschi che si ritiravano verso la Germania. Al Parlato (Polistena 1894-1952), tra tanti altri egregi lavori, si deve anche il monumento ai caduti di Frattamaggiore realizzato nel 1932⁶. Un nuovo lavoro, una stele di marmo con al sommo una stella luminosa, è stato inaugurato a Rosarno il 14 settembre 1952 ed è opera dell'ing. Ferdinando Papparatti. Presenti alla cerimo-



Rizziconi

nia sono stati l'on. Bavaro, il sen. Romano, il Comandante dell'11° Territorio di Palermo e tanti altri⁷.

Al perugino Torquato Tamagnini (Perugia 1886-1965), scultore oltre che medagliista e fondatore della casa d'arte romana "Corinthia", si debbono numerosi monumenti ai caduti dislocati in varie regioni italiane: Molise, Umbria, Marche, Emilia, Lazio, Campania, Lucania e Calabria. Per quest'ultima si evidenziano quelli di Terranova di Sibari (1926-27), Dasà (1926), Acquaro (1926) e **Seminara**. Anche in quest'ultimo centro l'evento fatidico si è verificato pressappoco nello stesso periodo di tanti altri. Infatti, l'inaugurazione del manufatto è avvenuta il 14 agosto del 1927 in concomitanza con la celebrata festività della Madonna Assunta. Vi sono allora convenuti, dice un articolista, almeno 50.000 persone, che hanno assistito al discorso ufficiale tenuto dall'on. Michele Barbaro. Ma sono stati delle partite tante altre autorità civili, militari e religiose. Allo sventolio dei gagliardetti e al suono delle bande di Soverato, Varapodio e Seminara hanno fatto eco la benedizione del vescovo Albera e le acclamazioni al Duce. Si è scritto nell'occasione: «In tutte le vie poi era un allegro garrir di bandiere e pennoni e un'animazione gioconda di cittadini e di un ingente numero di forestieri, venuti per assistere alla cerimonia e per le feste patronali del Mezzagosto»⁸. L'opera evidenziava un fante assiso su una base imitante una vetta montana che esibiva una bandiera. Purtroppo, alcuni anni fa, una forte tempesta lo ha abbattuto. Proveniva come le altre opere del Tamagnini dalle officine della Corinthia Ars.



Rosarno

Al 1929 si data il monumento di **Laureana di Borrello**, ch'è dovuto al siciliano Turillo Sindoni (Barcellona P. G. 1868-Roma 1941), cui si debbono tanti altri del genere in Italia, due in particolare nella stessa Calabria, quelli di Gioiosa e Marina di Gioiosa Ionica, realizzati già nel 1926. Su un alto cippo torreggia un soldato di antica configurazione con una spada in mano foggiate nel bronzo. Della stessa materia sono fatti due bozzetti sistemati avanti e dietro il piedistallo. Nell'uno si evidenzia una scena di battaglia, nell'altro un'aquila ad ali aperte.

A **Rizziconi** il 4 novembre 1937 s'inaugurava il monumento ai caduti dello scultore locale Ferdinando Iacopino (Rizziconi 1915-Roma 1988), che si è occupato anche di pittura e altro. Su un cippo marmoreo si offriva in alto un'aquila. Tale opera sarà sostituita da



Vincenzo Romeo, autoritratto



Seminara

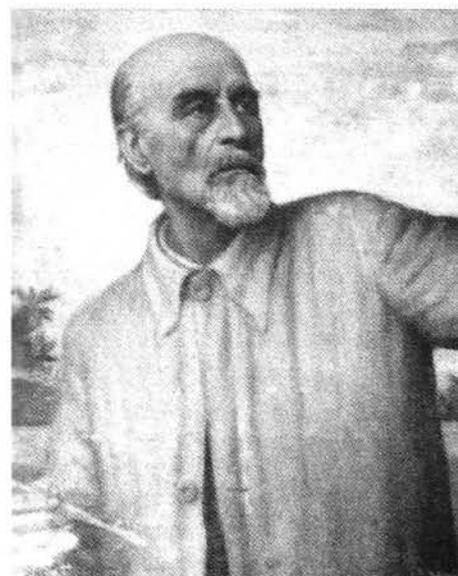


Polistena

altra del polistenese Giuseppe Niglia nel 1992. Era stata approntata già nel 1988⁹.

A **Terranova Sappominulio** per ricordare i caduti è stata realizzata una lapide-bassorilievo, opera di Ermanno Germanò, che, nato a Radicena nel 1890, apparteneva a famiglia oriunda dalla stessa Terranova. A Germanò, che ha studiato a Napoli, quindi si è portato a lavorare a Roma, si devono anche i monumenti dei caduti di Rosano del 1924 e di Rogliano, quest'ultimo inaugurato nel 1936. È morto nel 1960 a Vibo Valentia.

Una lapide-bassorilievo affissa in epoca fascista si trova anche a **San Procopio**. Accanto alla lista dei caduti appare una fiaccola in bronzo, mentre ai quattro lati c'è una stella a cinque punte. Lo stesso è avvenuto per **Santa Eufemia d'Aspromonte**, ma il lavoro,



Francesco Jerace (op. D. Mazzullo)

consacrato ai caduti di tutte le guerre, è opera recente del 1956. Un imponente monumento marmoreo si trova invece nella vicina **Sinopoli**. Consta di tre lastre con i nomi dei caduti, sei pannelli con scene di soldati in combattimento e altro, dove si rappresenta una madre che abbraccia il figlio morto. È opera recente, almeno degli anni '50, di Carmine Pirrotta. Di questo artista, nato a Scilla nel 1936, ha tracciato un interessante profilo il suo compaesano prof. Vincenzo Paladino¹⁰.

Sempre in tempi recenti, dal 1950 in qua, è stato dato vita a un monumento ai caduti di entrambe le guerre mondiali ad **Anoia**. Si tratta di un cippo marmoreo, che ha sul davanti la consueta lapide dedicatoria, a destra una vittoria che reca sul braccio destro una corona di foglie di quercia e a sinistra altra formata con rami di alloro. Su per giù allo stesso periodo rimonta la testimonianza consacrata a **Candidoni**. Nel caso si tratta di una piramide in marmo, che ha una stella al suo vertice.

Ultimi monumenti eretti in ordine di tempo sono quelli di Gioia Tauro e Maropati. A **Gioia** offre un uomo a torso nudo in posizione eretta, che ha nella mano destra una granata in atto di lanciarla. È opera del romano Giuseppe Ciocchetti, proprietario di uno stabilimento di arte funeraria tra Roma e Milano e autore di numerosi consimili manufatti sparsi per tutta Italia. L'inaugurazione è avvenuta l'1 giugno del 1970 in una giornata altamente piovosa con la presenza del sindaco Pietro Sorace, di ufficiali superiori di tutte le armi, reduci e una fanfara dei bersaglieri. Uno dei presenti ha scritto che quello è stato «un giorno che riempì di commozione l'animo

di tutti»¹¹. Il lavoro di **Maropati** in marmo rimonta al 1997 ed evidenzia un soldato che stringe fra le mani la bandiera. Il suo autore è Giuseppe Corica (Maropati 1947 viv.), un autodidatta «*Impeccabile modellatore di forme*», come lo ha definito Umberto Di Stilo in un suo articolo sulla Gazzetta del Sud nella cronaca dell'inaugurazione: «*Questo è il soldato di Corica; un soldato disarmato il quale più che andare a combattere, reggendo l'asta a cui è fissata la bandiera, sembra correre incontro al nemico per abbracciarlo e ricordargli che i più sani ideali sono quelli che mirano ad affratellare. E per trasmetterci il disagio del militare de il rifiuto della guerra, allo scultore Corica è bastato dare al soldato un'espressione che sa di sbigottimento e di paura e che con la bocca semiaperta, quasi a voler fermare sulle labbra un invito alla pace, sa soprattutto di sofferenza interiore e di non condivisione di una belligeranza che è dispensiera di distruzioni e di lutti, prima ancora che di disagi e di privazioni*»¹².

Note bibliografiche

¹ BRUNO POLIMENI, *San Ferdinando e i Nunzianti*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria M. 1988, p. 285.

² Sull'artista e sulle sue opere si rimanda a ANTONIO FLOCCARI, *Marino Tigani*. Arti Grafiche Edizioni, Ardore Marina 2006, *passim*.

³ CAMPISANI, *Artisti calabresi Ottocento e Novecento...*, pp. 217-220.

⁴ LE PERA, *Arte di Calabria...*, p. 116.

⁵ GIUSEPPE ROMEO-TOSCANO, *Città tra gli olivi-Taurianova nella geografia e nella storia*, Edizioni di campanile, Roma 1959, pp. 83-84. L'autore considera erroneamente il Longo di patria cinquefrondese. In un simile errore sono caduti vari altri studiosi.

⁶ SOSIO CAPASSO, *Magnificat Vita e opere di Francesco Durante*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2005.

⁷ GIUSEPPE LACQUANITI, *Storia di Rossano da Medma ai nostri giorni con pagine di folklore*,

⁸ «Albòri», a. V (1927), nn. 14-15, pagine iniziali s. i. n.; nn. 18-19, p. 8.

⁹ RAFFAELE ALFREDO CATANANTI, *Il corso amministrativo del Comune di Rizziconi (RC) dal 1809 al 2003*, Arti Grafiche Edizioni, Ardore Marina 2005, p. 229.

¹⁰ *Calabria ultima - Mostri, Miti e Simulacri*, Edas, Messina 1992, pp. 216-221, Virgilio Editore, Rosarno 1997, pp. 352, 366, 425.

¹¹ ANTONIO ORSO, *Gioia Tauro*, Barbaro Editori, Gioia Tauro 1977, p. 189.

¹² Per controlli e vari riferimenti abbiamo tenuto presente l'interessante e documentato testo di Maria Teresa Sorrenti, *I monumenti ai caduti in Calabria. Tra Case d'Arte e professori di scultura* (in «Dalle trincee alle retrovie - I molti fronti della Grande Guerra» a cura di Giuseppe Ferraro, Icsaic, Cosenza 2015, pp. 201-224).

* *Deputato di Storia Patria e Ispettore Archivistico Onorario*